

«Oggi più che mai sviluppare un impegno politico e civile che ci accomuni»

Publichiamo il discorso del compagno Pancrazio De Pasquale tenuto all'Assemblea regionale siciliana per commemorare la figura di Pierantonia Mattarella.

Coprire la sua bara di affettuose parole, di commossi ricordi, di fraterna solidarietà, è giusto, ma quel che più conta oggi per noi, gli è la Sicilia, per l'Italia, per la sua famiglia, per lui, è farlo vivere, farlo vivere ancora, e a lungo, oltre la tragica soglia dell'assassino, nello sviluppo coerente e positivo di un impegno politico e civile che ci accomuni e che comprenda ed esalti la parte non secondaria che egli ha avuto e che avrebbe continuato ad avere nella lotta che stiamo sostenendo per salvare e trasformare la nostra società democratica.

Non si può combattere efficacemente il crimine come strumento di eversione senza un chiaro giudizio, senza una ferma determinazione, senza una guida sicura che orienti quotidianamente la società civile, l'azione politica, l'organizzazione amministrativa, l'opera della giustizia e della polizia. Nell'assenza di una tale guida collettiva, di una simile tensione complessiva, quelli che nei vari campi assolvono meglio il loro ruolo, da Boris Giuliano, a Cesare Terranova, a Santi Mattarella, o quelli che servono lo stato democratico come i tre carabinieri freddati a Catania nel giorno della visita del Presidente della Repubblica o i tre agenti trucidati a Milano, costituiscono un bersaglio più scoperto per la truce azione di chi vuole frantumare la nostra convivenza democratica.

Il terribile trauma

La direzione politica della Sicilia ha vissuto a lungo e forse, malgrado il terribile trauma, vive ancora da un lato nella rassegnata accettazione della mafia e della sua sanguinaria e parassitaria presenza negli ingranaggi della vita pubblica, dall'altro nell'assurda speranza di una estraneità della nostra isola ai colpi del terrorismo che insanguina l'Italia. No, l'attentato non deve essere non più più essere né parassitismo né separazione. Deve diventare, prima che sia troppo tardi, lo strumento attivo e rinnovato del nostro comune impegno di direzione, di impulso e di governo, verso nuovi traguardi. Deve costituire il nostro legame più valido con la società nazionale, con la drammatica condizione che sta vivendo l'intero Paese. Solo percorrendo questa strada le forze della vita, le forze democratiche siciliane potranno affrontare quella che Mattarella, commemorando nell'aula Terranova, ha definito «una autentica battaglia».

Una qualità molto rara

Ma egli la possedeva e questa qualità era la sua forza, la base, non appariscente ma solida, delle sue aperture e delle sue sensibilità verso i problemi da risolvere e verso le idee e le proposte degli altri. In questa coscienza, che Santi Mattarella per la sua parte impersonò lucidamente, della necessità di costruire, a più mani e in concreto, un diverso avvenire, sta la gravità del delitto.

Il colpo forse ha mirato, ancora una volta, al cuore di una prospettiva di rinnovamento e all'essenza di un faticoso e difficile processo di unità tra le forze chiamate dalla vicenda storica siciliana e nazionale a realizzarli. Viene, dunque, in primo piano la nostra responsabilità.

Noi comunisti siamo disposti ad assumere la nostra parte di responsabilità nella direzione del governo della Sicilia e del Paese. Non ci siamo mai tirati indietro, meno che mai adesso. Sono ormai trascorsi dieci anni da quando, in un'Italia che cambia, abbiamo insieme intravisto la possibilità di unire i nostri sforzi per dare alla Sicilia un nuovo respiro. Non sono passati invano. Ma è necessario riconoscere che la lentezza, le resistenze, le tortuosità, le limitazioni del processo che avevamo iniziato e che è tutt'altro che esaurito, sono stati tutti da compromettere sinora i risultati.

Noi abbiamo fatto i conti con noi stessi, con le nostre insufficienze ed anche con i nostri errori. Analoghe riflessioni nel Partito socialista si

sono già tradotte in atti politici di grande rilievo. Rivolgiamo a tutti un appello perché ciascuno faccia altrettanto. Arrivati come siamo al momento cruciale e non più rinviabile delle scelte, la vita spezzata di Santi Mattarella rappresenta l'estremo ricatto alla Democrazia Cristiana. Si tratta di respingerlo o di accettarlo. La decisione non spetta a noi. Ne vogliamo, in un momento di così intenso cordoglio, aprire una discussione o ipotizzare un domani. Una cosa però teniamo a dire ai dirigenti democristiani e, oltre a loro, ai lavoratori, agli uomini di cultura, alle donne che compongono l'area sociale di questo partito: il nemico, l'ostacolo che abbiamo di fronte non è invincibile, non è un male oscuro, incurabile, già diffuso in modo letale. La rassegnazione non si giustifica.

Se saremo insieme, riusciremo a isolare ed estirpare mafia e terrorismo che non hanno radici nel corpo sociale, e a rigenerare la vita collettiva. Se saremo insieme, riusciremo a garantire tranquillità, ordine, libertà al lavoro, allo studio, all'impresa, alla competizione, alla convivenza.

Solo così l'impegno della vita e il sacrificio della morte di Santi Mattarella potranno essere degnamente onorati.

Pancrazio De Pasquale

Mobilizzazione delle forze democratiche per l'attuazione delle unità sanitarie

Un governo debole e incapace che non può gestire la riforma

A Reggio Calabria dibattito pubblico indetto dal PCI - Le responsabilità anche della giunta regionale - I problemi posti dalla nuova legislazione

Nostro servizio REGGIO CALABRIA - «La battaglia dei comunisti per la realizzazione della riforma sanitaria», su questo tema si è svolta a Reggio, nella sala del consiglio comunale, un dibattito pubblico, introdotto dal compagno Franco Iaria (responsabile provinciale della commissione sicurezza sociale).

I problemi posti dalla riforma, della sua gestione e realizzazione, sono stati oggetto della discussione a partire dalla stessa relazione che ha sottolineato in primo luogo carenze e ritardi del governo nazionale e regionale. Su questo punto Iaria, ha messo in luce quelle che sono le responsabilità del governo, a partire dalla mancata presentazione in Parlamento di un piano sanitario nazionale per il 1980-82.

enti discolti, la predisposizione della normativa relativa ai farmaci, l'emancipazione del testo unico delle leggi in materia di sicurezza del lavoro.

Un pacchetto di norme, decreti, come si vede, che indicano l'incapacità del governo nazionale di gestire la riforma. A queste responsabilità governative si aggiungono le gravi indempienze in materia da parte della giunta regionale, che ha mostrato ancora una volta la sua inefficienza in relazione ai più gravi ed urgenti problemi delle popolazioni calabresi.

Il Comune delle competenze di cui è titolare. Sulla delimitazione territoriale delle USL, ha parlato il compagno Polimeni (consigliere comunale di Reggio), il quale - dopo avere ricordato che la riforma sanitaria è oggi in mano ai liberali che ieri avevano votato contro - ha rilevato l'atteggiamento egotivo dell'assessore alla Sanità che ha ignorato le richieste dei comunisti di Reggio, Motta, e Cardeto, perché la delimitazione territoriale fosse identica a quella del distretto scolastico.

Porti preoccupazioni sono state espresse in tutto il corso del dibattito, sullo stato attuale della riforma. Molto, nella discussione, si è insistito sulla prevenzione per ridurre degenze e malattie. In tal senso ha detto Inognito (medico dell'ospedale psichiatrico) la riforma sanitaria, tendendo a spostare l'assistenza dall'ospedale al territorio, può contribuire notevolmente ad una migliore opera di prevenzione.

giunto Iacobino medico degli ospedali riuniti, che così funzionando le cose si favorisca ancora una volta la medicina privata.

I comunisti si sono fortemente battuti nelle commissioni e nel consiglio regionale, per cercare di ovviare a tanta inefficienza e continueranno a battersi perché i 300 miliardi l'anno del piano sanitario regionale vengano spesi secondo un piano di programmazione sanitaria per i prossimi 3 anni.

Silvana Curulli

Negli ospedali per verificare cosa c'è di nuovo

Delegazione PCI nel nosocomio di Avezzano

Nostro servizio AVEZZANO - Una delegazione comunista mercoledì scorso ha compiuto una visita all'ospedale civile di Avezzano. La delegazione era composta dai compagni: Luigi Sandri, segretario regionale; Franco Cicerone, capogruppo regionale; Giuliana Valente e Antonio Rosini, consiglieri regionali; inoltre un gruppo di dirigenti del PCI guidati da Giovanni Santilli segretario della federazione marsicana del PCI.

L'iniziativa di compiere questa visita all'ospedale di Avezzano è stata motivata dalle difficoltà con le quali si sta scontrando l'attuazione della riforma sanitaria e dei piani sanitari: nazionale e regionali, e dai problemi di professionalità del personale medico e paramedico, interessato alla riforma.

Il segretario regionale del PCI, Sandri, ha rilevato che si tratta di una situazione scandalosa di cui fanno spese i malati e l'intera collettività marsicana. A questo proposito, il gruppo regionale comunista ha annunciato che adotterà tutte le iniziative possibili presso la Regione Abruzzo affinché tale scandalo cessi al più presto e i lavori vengano completati.

D'altra parte, la stessa situazione delle attuali strutture ospedaliere di Avezzano sarebbe per molti aspetti, da ostacolo alla attuazione della riforma. L'iniziativa dei comunisti di dare luogo a questa visita si colloca nell'arco dell'accessoria battaglia sostenuta in consiglio regionale per la legge riguardante l'istituzione delle unità sanitarie locali.

Carmina Conte Antonio Peduzzi

La direzione aziendale «avvisa» i lavoratori della probabile chiusura del complesso

Conto alla rovescia per la Fibra del Tirso?

L'incontro col governo previsto per martedì non si farà più perché i ministri non si sono resi disponibili

Dal nostro corrispondente NUORO - «Alla centrale termoelettrica della Chimica e Fibra del Tirso arriverà tanto olio combustibile quanto se ne è potuto acquistare con gli ultimi 500 milioni che c'erano in cassa. Dopo di che, se non succederà niente di nuovo, gli impianti si dovranno fermare per forza, a caldo, finché si è in tempo: i lavoratori della fabbrica di Ottana si sono sentiti dire più o meno questo all'incontro di ieri l'altro con la direzione aziendale.

Una mezzata che si è aggiunta all'altra ancora più tollerabile: il mancato incontro fra la FULC, l'ENI e la Montedison e il governo previsto per martedì. Si doveva discutere anche di Ottana, ma come già il 21 e il 28 dicembre anche questa volta i ministri

non si sono resi disponibili. Ora, così come stanno le cose, la Chimica e Fibra ha vita fino al 20, ma le manovre di fermata dovranno effettuarsi tra il 13 e il 15 gennaio. Quindi ad Ottana punto e da capo: in poco più di tre anni questa è la undicesima o la dodicesima volta che si arriva fino «all'ultima goccia», alle minacce di chiusura e di «ritorno a casa» per 2.350 lavoratori. Un rischio che gli operai in tutte le occasioni hanno sistematicamente avvertito.

Come a maggio scorso, quando, proprio sotto le elezioni per il rinnovo del consiglio regionale della Sardegna, saltarono fuori 33 miliardi per la Chimica e Fibra: allora come adesso le liquidità dell'azienda erano agli sgoccioli: come pure le scorte di olio combu-

stibile, mentre vi erano ritardi nel pagamento dei salari. Ora, non essere stata pagata è la tredicesima mensilità e c'è, ovviamente, incertezza anche per i prossimi stipendi.

I 33 miliardi hanno seguito la sorte di tutti i contributi elargiti dal governo nella diverse circostanze, senza che questi venissero finalizzati alla risoluzione dei nodi di fondo, cui sono legati la definizione dell'assetto societario e produttivo e il risanamento finanziario dell'azienda», come ha denunciato appunto per l'ennesima volta il consiglio di fabbrica. E infatti i soldi si sono esauriti senza aver potuto modificare in qualche modo la situazione: non hanno intaccato i meccanismi «organici» della crisi della fabbrica chimica.

Ogni volta si è riusciti a impedire la fermata totale degli impianti sul filo di battaglia durissime e di una mobilitazione generale, per settimane, a volte per mesi, come a maggio del '79 appunto. E ogni volta la risposta dell'azienda, tuttora di proprietà, 50% per ognuno, di ANIC e Montedison (visto che niente di ufficiale si riesce a sapere sulla questione) e del governo è stata strumentale e sostanzialmente elusiva.

Solo che questa volta in Sardegna la crisi della Chimica e Fibra del Tirso non si presenta come un caso a sé, gravissimo, come sempre, ma in qualche modo isolato. Oggi è tutto il tessuto industriale dell'Isola ad essere sconvolto da una crisi esplosiva e drammatica. Valga per tutti la vicenda

ancora irrisolta delle aziende SIR-RUMIANCA a Porto Torres e a Macchiareddu o del polo minerario metallurgico. In pratica più di ventimila posti di lavoro «in discussione»: ma la cifra sale rapidamente se si considerano tutte le piccole e medie aziende che si alimentano grazie alla petrolchimica e alla chimica.

E ancora una volta sono i lavoratori che stanno pagando i clamorosi effetti della politica avventuristica e clientelare delle giunte regionali e del colpevole disinteresse del governo. Atteggiamiento che gli ultimi fatti confermano puntualmente: a Ottana come in tutto il resto dell'isola da giorni sono in atto iniziative di lotta che hanno coinvolto gli enti locali, i Comuni, i consi-

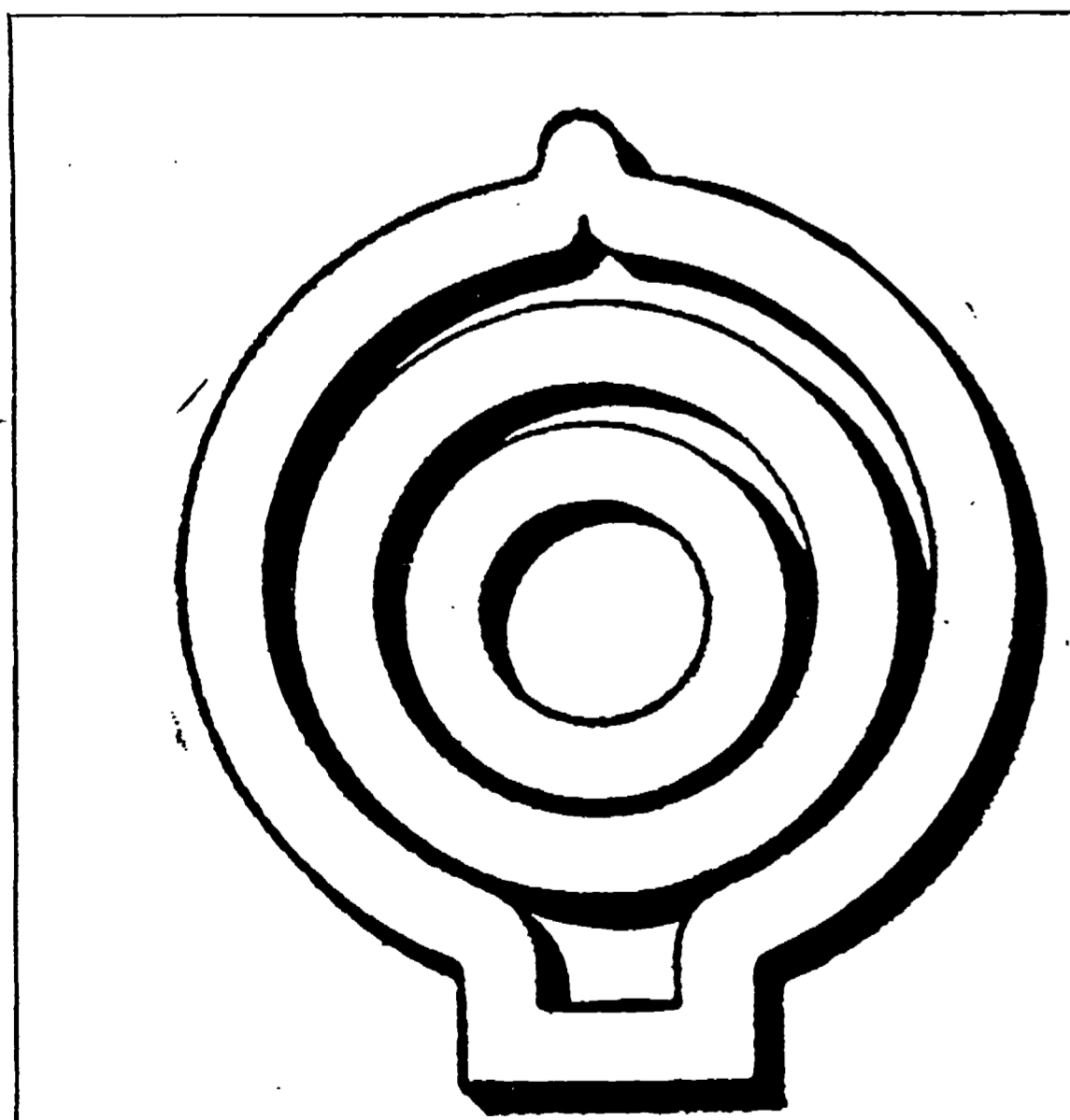
gli provinciali per costringere appunto governo e Regione ad affrontare concretamente la crisi sarda punto per punto. I comunisti hanno chiesto l'immediata convocazione del consiglio regionale.

Ma tutto tace: il governo continua a rinviare incontri e decisioni o garantisce soluzioni che poi non si concretizzano, la giunta regionale con il suo immobilismo si fa complice di scelte nazionali che chiaramente tendono a scaricare sull'isola e sul Mezzogiorno le difficoltà economiche del paese.

Gli unici a rispondere sono sempre loro, i lavoratori: a Ottana, dove domani si riunisce il consiglio di fabbrica, come in tutte le fabbriche della Sardegna si sta preparando lo sciopero del 15. Subito dopo CGIL, CISL e UIL si riuniranno di nuovo per decidere, questa volta, le modalità dello sciopero «sardo» dell'industria: la crisi sarda è grave e pericolosa e non si può attendere oltre.

Carmina Conte

Antonio Peduzzi



TERCAS cassa di risparmio della provincia di teramo

tutti gli sportelli collegati in tempo reale

al tuo servizio dove vivi e lavori